

COMUNITÀ ON-OFF

*Serate di approfondimento culturale sulle sfide della globalizzazione
Mirano (VE), ottobre 2016-marzo 2017*

Primo incontro, 28 ottobre 2016

Sintesi dell'intervento di Eugenio Melandri sul tema "Accogliere"

Sicuramente questa sera vi sareste aspettati delle "storie vissute...dei drammi" come quelli che si consumano laggiù a Lampedusa. Io ve le potrei raccontare a partire da più lontano: da quei luoghi da cui questi uomini-donne e bambini - lasciatemi dire - queste persone arrivano. Potrei raccontarvi la storia dei loro drammi che sono talmente forti da spingerli a uscire di casa per avventurarsi in viaggi che comprendono già nel programma anche la possibilità di morire. Potrei raccontarvi storie di chi avrebbe voluto rimanere nel proprio paese, a respirare e vivere i propri legami ma che invece è stato costretto a partire. Mi viene mente la canzone di un cantautore italiano - Sergio Endrigo - profugo anche lui che diceva: "Da quella volta non ti ho rivisto più... come vorrei essere un albero che sa dove nasce e dove morire". A significare che nessuno parte per sport o per allegria... a significare che già nel momento in cui si decide di emigrare è difficile e drammatico. Se non partiamo da questo punto di vista non riusciamo a capire neanche noi stessi e i nostri drammi.

Inizierei la mia conversazione partendo da questa frase che ho visto appesa sulla porta di una Chiesa della nostra Italia: *"Visto che per voi noi siamo degli infedeli, perché non ve ne andate nel vostro Califfato in Iraq dal vostro califfo Al Baghdadi il quale vive di armi e uccide a tutto spiano quelli che sono Sunniti? Perché non ve ne andate a casa?"*. E mi chiedo: che sta succedendo oggi? Cosa spinge a rifiutare e a fare barricate? Se sono una persona umana, che cosa mi provoca a rifiutare altre persone come me che scappano da guerre, dall' odio, dalla violenza? Perché si arriva a questi limiti?.

Suggerirei **tre tentativi di risposta**:

- in alcuni di noi cova ancora del **razzismo**. Se vi capita di leggere quanto diceva una signora durante un'intervista rilasciata poco tempo fa ad un'emittente locale, la sentirete affermare senza mezzi termini e con convinzione che: "I neri sono di razza inferiore...il Sudafrica è andato in rovina il giorno in cui i bianchi hanno lasciato il potere agli africani...Mandela è stato un terrorista e andava lasciato in galera...". Dentro di noi purtroppo covano ancora questi pensieri perché ci hanno insegnato che noi siamo "la cultura", noi siamo "la civiltà", noi siamo coloro che hanno portato il benessere nel mondo. Si tratta di una mentalità ancora ben radicata nella nostra pelle;
- regna forse molta **ignoranza** (si ignora, non si sa e non si vuol sapere...): molte cause e radici dei fenomeni non si conoscono, si guarda il mondo a partire da sé stessi e in questo modo non riusciamo ad analizzare quanto sta succedendo. Se non si impara ad analizzare e non si va a fondo dei fenomeni finisce che non ci si raccapezza più e si fanno solo scelte sbagliate.
- c'è poi **tanta paura** perché non abbiamo chiaro dove stiamo andando e sembrano crollare tante nostre certezze. Ci sentiamo spaesati, ci sentiamo "scasati", non sappiamo quanto accadrà domani. E allora si



Eugenio Melandri nasce a Brisighella (RA) nel 1949. Nel 1974 entra nei missionari saveriani, da cui uscirà per impegnarsi nella politica diretta. Frequenta l'Università di Trento dove si laurea in sociologia. Nel 1980 diviene direttore della rivista Missione Oggi. Dopo un mandato da europarlamentare torna a lavorare nella società civile. Oggi è presidente dell'associazione "Obiettori nonviolenti". Con altri amici ha fondato "Chiama l'Africa" di cui è tuttora coordinatore. Dirige la rivista "Solidarietà internazionale" edita da Solidarietà e Cooperazione Cipsi, dalle cui pagine segue criticamente le vicissitudini della cooperazione internazionale e i rapporti tra Nord e Sud del mondo.

costruiscono dei muri per tentare di sentirsi a casa, senza accorgerci che fare una casa senza porte e finestre significa costruire una galera, significa non vivere più, non respirare più.

È in questa la realtà in cui siamo chiamati a muoverci senza avere traiettorie precise: oggi a volte siamo come in una grande e sconosciuta città nella quale ci dobbiamo muovere senza alcuna indicazione stradale. Papa Francesco tornando dal suo viaggio in Corea disse: *"Siamo in guerra. È una terza guerra mondiale ma una guerra a pezzi"*. Ci chiediamo: **quali sono i fronti su cui si sta combattendo questa guerra?**

Quali sono i "pezzi" che caratterizzano questa guerra?

- a. Ci sono anzitutto le **"guerre guerreggiate"**. Di alcune siamo a conoscenza (vedi Siria, Libia, Iraq...), di altre no (Repubblica del Congo, Yemen, Ciad, Eritrea, Mali...). Ci sono luoghi in questo mondo che non conoscono la pace per dei motivi decisamente reali. Siamo di fronte a guerre che ci toccano da vicino, ci siamo dentro fino all'osso. Non è vero che siamo estranei a ciò che avviene in Siria, nel Medio Oriente, nei 9 milioni di vittime del Congo...Ci siamo dentro! Non direttamente ma per altre strade: con le cosiddette "missioni militari", con gli interessi economici, con le nostre armi, con i nostri telefonini e computer fabbricati con i minerali (il coltan) estratti nel Congo da buchi del terreno in cui possono entrare solo bambini, costretti a lavorare come schiavi. La prima cosa da sfatare e di cui prendere amaramente atto è **che quanto sta avvenendo oggi incontra anche la nostra complicità e responsabilità**.
- b. Altro fronte è quello di **carattere ambientale**. Dal 2008 al 2013, 140 milioni di persone hanno dovuto abbandonare i loro paesi a motivo della desertificazione, a motivo cioè di un certo modello di sviluppo. E oggi la storia ci costringe a confrontarci con tutte queste persone e le loro vicende: tutto ciò porta a dire che questa terza guerra mondiale chiede che **ci interroghiamo globalmente**, che siamo capaci di rispondere ma soprattutto che diveniamo capaci di una progettualità nuova per questo mondo. Se vogliamo lavorare in tal senso **abbiamo bisogno di aprirci, di capire e di cambiare perché questo mondo non c'è più**. Papa Francesco nel giorno in cui gli hanno consegnato il premio Carlo Magno disse: *"Cosa ti è successo Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia, della libertà? Cosa ti è successo madre di popoli e donne che hanno saputo dare la vita per la dignità dei loro fratelli?"*. Occorre che sappiamo fare memoria per, come sottolinea il papa, *"liberarci da quella tendenza attuale che ci porta a fabbricare in fretta sulle sabbie mobili per avere dei risultati immediati basati su una rendita politica facile ed effimera ma che non costruiscono poi la pienezza umana"*.
- c. Ecco allora che si capisce una cosa fondamentale: in questo nuovo contesto abbiamo **perso la capacità politica di progettare**, di guardare avanti, di pensare al domani e abbiamo trasformato la politica in ricerca di conquista e gestione del potere. Si crea il consenso su cose facili a partire dall'immediato. **La politica vera alta e nobile è morta!** L'accoglienza vera oggi domanda di saper guardare ai drammi della gente e a noi stessi per capire come cambiare senza finire tutti nel disastro collettivo. **Occorre rifare il progetto della nostra casa comune**. Occorre chiedersi: che tipo di mondo chiede questo enorme cambiamento? Ecco la grande sfida per diventare uomini e donne che sanno stare in piedi e guardare al futuro.

Siamo dinanzi ad un **nuovo esodo** che chiede di non perdere la nostalgia della terra e di saper gestire giorno dopo giorno la necessità di camminare. È un mondo che va umanizzato partendo dalle cose che possiamo e dobbiamo fare: fra di esse c'è l'urgenza di accogliere le vittime di questa disastrosa situazione mondiale. Come farlo?

La prima cosa da capire è che ormai **la nostra casa è il mondo**. In questo mondo dove si sta consumando una "guerra a pezzi" nessuno si salva da solo. Se capiamo questo non arriveremo mai a porre atteggiamenti di rifiuto: **non accogliere è non capire che abbiamo bisogno gli uni degli altri**. Scappare dalla morte certa per guerra o per fame è la stessa cosa.

Ecco perché, come dice la Caritas lombarda, non è più possibile continuare a distinguere tra rifugiati politici e rifugiati economici. Ecco perché vanno incentivati i canali umanitari pensando a micro strutture di accoglienza. Ed ecco perché è urgente avere una progettualità: accogliere cioè è immaginarci un futuro assieme a queste persone che arrivano da lontano...

Concludo con un citazione di Umberto Eco. **"In un periodo abbastanza breve la nostra Europa sarà un continente multirazziale o, se preferite, colorito. Se vi piace sarà così e se non vi piace sarà così lo stesso"**.